

La Libera Università Popolare: la formazione permanente del cittadino attivo e consapevole.

di Giorgio Riolo

La consapevolezza che ogni avanzamento e ogni arretramento storico, sociale e politico hanno sempre alle spalle un avanzamento o un arretramento culturale è il retroterra da cui siamo partiti quando pensammo alla Libera Università Popolare. Si trattava allora, nei primi anni Novanta, nel grande smarrimento, da un lato, e nella determinazione tuttavia di non “far finire la storia”, dall'altro, di ricostruire i fondamentali, del marxismo, della storia del movimento operaio, socialista e comunista, dei soggetti sociali antisistemici, delle trasformazioni del capitalismo, della storia, della filosofia, della sociologia ecc. Insomma, lo shock alle spalle (il terremoto dal 1989 in avanti) ci costringeva ad affinare gli strumenti culturali senza i quali ogni tentativo di riavvio, di rifondazione, ci sembrava votato al fallimento. Questo non solo come impulso endogeno, ma anche come impulso esogeno. Molti giovani, molte persone, molti compagni e compagne, cominciarono a chiederci di organizzare corsi introduttivi alle varie discipline, ma in primo luogo ai saperi ritenuti allora indispensabili per questo riavvio. L'espressione di un giovane, che nel lontano 1993 contribuì a darci la spinta, a non indugiare più e a muoverci, rende bene la temperie in cui ci trovavamo : “voi parlate di marxismo critico, occidentale, di Gramsci, Lukács, Bloch ecc., ma io voglio capire cos'è marxismo, socialismo, comunismo, capitalismo ecc.”. L'abc appunto.

Si trattava comunque di non pensare a una riedizione delle scuole di partito. L'offerta era, ed è, rivolta non solo ai militanti, ma anche e soprattutto alla cittadinanza attiva, a chi voleva, e vuole, dotarsi di strumenti culturali, di conoscenze. In gioco era, ed è, la formazione permanente, in una società e in un tornante storico dove la complessità e la somma dei problemi esigevano ed esigono continuo aggiornamento, continua attenzione a non cadere nella polarizzazione, a suo tempo espressa da par suo da Lukács, da un lato dello “specialismo” e dall'altro della “stravaganza”, della verbosità non controllata, delle parole in libertà, della banalizzazione.

Si trattava, e si tratta, di fermare e di cercare di risolvere la frammentazione, la divisione, i particolarismi, a superare gli specialismi, anche dei soggetti sociali. Un lavoro, in primo luogo culturale, in grado di superare la tendenza “tradeunionistica”, molto radicata nelle classi e nei soggetti subalterni. In grado di superare la logica del frammento anche nei soggetti antisistemici. Di chi pensa e agisce come limitato cittadino o militante. Che opera solo a difesa dell'ambiente, solo a difesa dei lavoratori, solo a difesa delle donne, solo a difesa dei contadini, solo a difesa dei diritti umani, della legalità ecc. Queste tendenze, nella cultura dominante, ma anche nelle culture dei subalterni, ci costringevano e ci costringono a lavorare e a studiare

nella direzione di una ricomposizione, in primo luogo culturale, di un soggetto politico e sociale “multilaterale”, “multidimensionale”. La differenza stava e sta nel fatto che ciò molti e molte la danno come un assunto “politico”, dogmatico, una premessa acquisita. In realtà, esso è essenzialmente un risultato, una costruzione intenzionata. Un lavoro, difficile e faticoso.

Occorreva insomma un lavoro e un impegno miranti alla valorizzazione e alla democratizzazione della “funzione intellettuale”, in grado di superare gli specialismi e le separatezze degli intellettuali di professione. Con il correlato necessario del lavoro e dell'impegno volti alla valorizzazione e alla democratizzazione della “funzione politica”, contro lo specialismo e la separatezza dei politici di professione. Tutto ciò si è palesato in modo netto con la fine degli anni Novanta e l'emergere del movimento altermondialista, un movimento composito ad alto contenuto di saperi, di cultura. Al Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre 2001, molti di noi recuperarono le mai sopite suggestioni della “pedagogia degli oppressi” di Paulo Freire, della scuola e della formazione alternative di don Milani e della Scuola di Barbiana, di quel processo che abbiamo denominato “autoapprendimento collettivo” che questi movimenti su scala mondiale promuovevano e promuovono. La Lup fu coinvolta e si mise in gioco negli anni successivi per la creazione della cosiddetta “Università di Porto Alegre”, idea nata in seno alla Fondazione Rosa Luxemburg di Berlino. Idea che rimane valida e che occorrerebbe realizzare dopo alcuni anni in cui è rimasta nel cassetto, ma che abbisogna necessariamente oggi di riformulazione e di revisione a misura degli accadimenti nostri contemporanei (crisi capitalistica, nuovi movimenti, giovanili e non, nuove “primavere”, emergenze planetarie, non ultima la crisi climatica).

La cultura politica che abbiamo ereditato tra Ottocento e Novecento, per il contesto/condizionamento storico e sociale, ha necessariamente privilegiato modalità verticali e gerarchiche (in alcuni casi apertamente dispotiche), anche a misura della presenza di masse compatte operaie e contadine che costituiva il retroterra di questa cultura politica. Queste masse operavano nel contesto del cosiddetto “organicismo” e quindi, nella loro subalternità sociale e culturale, anche per la banale mancanza di istruzione, abbisognavano di una guida (illuminata quando avveniva nel migliore dei casi, dispotica nel peggiore). In tutti i casi, oggi il quadro è radicalmente cambiato. La morfologia sociale contemporanea e le forme di coscienza, di sensibilità, le antropologie ecc. impongono, esigono modalità orizzontali, partecipative, meno gerarchiche. Le motivazioni materiali e sociali, il “fattore economico”, all'agire umano permangono e permarranno, ma, a misura delle trasformazioni culturali e antropologiche, molto ruolo acquisiscono e acquisiranno viepiù determinazioni etiche e culturali. Insomma ancor più che nel passato la triangolazione etica, cultura, politica assumerà più ruolo, occuperà un posto importante nella scena dell'agire umano e sociale. E qui si gioca ancora una volta la funzione della formazione permanente, del rifarsi i fondamentali, dell'impedire l'analfabetismo di ritorno, anche

a sinistra, che la condizione contemporanea spesso e a ogni pie' sospinto induce. Il mondo in cui viviamo ha accelerato in modo vertiginoso l'interazione e l'interdipendenza (altro nome della globalizzazione) dei vari aspetti e lati dell'intero storico-sociale (anche nella dimensione spaziale). Nel capitalismo, come è noto, "tutto si tiene". Così ancor più oggi, in questo "capitalismo intensificato". E riprendendo la nota intenzione di Elio Vittorini con il suo *Politecnico* uno sforzo deve essere fatto per la conciliazione dei cosiddetti "saperi alti" e dei "saperi bassi", per una confluenza della cultura umanistica e della cultura scientifica. E senza dilungarsi sul famoso dibattito con Togliatti e Alicata, riprendere le ragioni vittoriniane della cultura non considerata più ancella della politica. La cultura prepara a nuove forme di vita, a desiderare nuove forme di vita (disalienate, autentiche, libere dal bisogno). La politicità intrinseca è tutta lì.

Con la considerazione finale che la cultura e la formazione, in ultima analisi, non sono che la capacità di acquisire metodi e strumenti per una visione complessiva, per porre nessi e dare un senso ai risultati dei singoli saperi e dei singoli specialismi (in ciò la cultura è molto vicina alla veneranda concezione della filosofia, resa più "democratica" e meno astratta). E, per esempio, molto può aiutare la letteratura in questo senso. Così come avvenne, solo per fermarci al fondatore, allo stesso Marx. Un solo esempio: per la ricerca dell'arcano del denaro ("seconda natura" per eccellenza, prodotto dell'attività umana e che finì per ergersi come potenza ostile e incompresa), molto lo aiutarono in primo luogo Smith, Ricardo, l'economia politica in generale ecc. ma anche gli amati Greci, Shakespeare, Balzac. La Libera Università Popolare dedica molto spazio anche queste discipline apparentemente lontane dalle urgenze del momento.

Milano, settembre 2011